

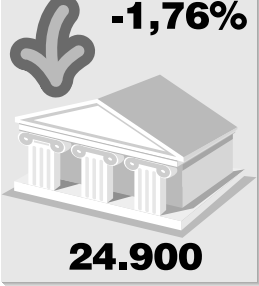

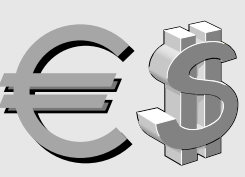
LOTTERIE, DAL 2002 PAGATE IN EURO

MILANO Dal primo gennaio 2002 addio a nove zeri nelle lotterie. Si vincerà solo in euro. Si parte dalla Lotteria Italia che, come ogni anno, il 6 gennaio dispenserà decine di premi, ma per la prima volta pagati esclusivamente con la nuova moneta. Una vera e propria rivoluzione per il popolo dei giocatori che dovrà abituarsi all'idea di dover incassare, nei casi più fortunati, solo qualche decina di milioni.

È se l'introduzione del pagamento delle vincite in euro dal 2002 interesserà tutte le lotterie nazionali, dall'inizio dell'anno debutto tutto in euro anche per il Superenalotto, il gioco più amato dagli italiani. Dal primo gennaio, conferma infatti la Sisal, la giocata minima costerà un euro e verranno pagate con la nuova moneta tutte le vincite più grosse (i 6 e i 5+1),

liquidate tramite banca. Per quelle di importo più modesto da ritirare in ricevitoria, invece, sarà possibile riscuotere in lire ancora fino al 28 febbraio; poi, dal primo marzo, anche i tabaccai dovranno pagare esclusivamente in euro. La rivoluzione legata all'introduzione della moneta unica interesserà chiaramente anche tutti gli altri giochi e tutti i tipi di scommesse: ma gli amanti del Lotto, del Totocalcio o del Totip dovranno aspettare la fissazione delle nuove regole.

In particolare, Lottomatica fa sapere che il nuovo regolamento del gioco del Lotto sarà emanato entro la fine di settembre. Per le vincite fino a 4 milioni e mezzo, comunque, dovrebbe essere possibile il pagamento ancora in lire, almeno fino a marzo 2002.

mibtel		-1,76%	petrolio		Londra	euro/dollaro	
	24.900	\$ 25,74		0,9138 (lire 2.118)			

economia e lavoro

-135

Il calo del petrolio si riflette sull'andamento dei prezzi, ma il caro vita pesa di più per operai e impiegati

Estate, si raffredda l'inflazione

In Italia a luglio scende al 2,9%, nell'Europa degli 11 si attesta sul 2,8

Angelo Faccinotto

MILANO Lieve calo dell'inflazione a luglio. La frenata dei prodotti petroliferi ha avuto un benefico effetto sull'andamento dei prezzi al consumo. Che - afferma l'Istat - nelle città campione, con una crescita mensile dello 0,1 per cento, hanno fatto registrare un incremento su base annua del 2,9. Contro il 3 per cento del mese di giugno. Un dato in linea con il resto d'Europa. Visto che anche nella zona euro il calo dell'indice si è fatto sentire, facendo registrare, accanto ad una discesa dello 0,1 per cento su base mensile, un tasso tendenziale del 2,8 per cento, contro il 3 del mese precedente. E visto che un calo di due decimi di punto - l'inflazione adesso è al 2,6 per cento - c'è stato anche nell'intera Unione europea, che registra un tasso tendenziale del 2,6 per cento.



Il calo del prezzo dei carburanti ha pesato positivamente sull'inflazione
Dal Zennaro /Ansa

Il raffreddamento sul fronte dei prezzi è legato anzitutto all'andamento calante, sui mercati internazionali, del costo del greggio. Un andamento che, oltre ad aver portato ad una diminuzione del costo del «pieno» di benzina, incide positivamente anche sul costo dell'elettricità e del riscaldamento. In aumento, invece, i prezzi di alberghi, ristoranti ed esercizi pubblici (rispetto a giugno, più 0,6 per cento) e dei servizi finanziari e bancari.

Sempre secondo l'Istat, però, l'andamento del caro-vita non è uguale per tutti. Per operai ed impiegati i prezzi di generi alimentari, vestiti e salute aumentano più che per gli altri italiani.

Un esempio. I prodotti alimentari, per loro, sono aumentati del 4,8 per cento, su base annua, contro il 4,7 del dato generale. E questo perché sono cresciuti di più i prezzi dei prodotti che incidono maggiormente sul bilancio delle loro famiglie.

Per quel che riguarda l'andamento su base territoriale è Aosta - con un meno 0,5 per cento - ad aver messo a segno il calo dei prezzi più consistente. Con ribassi più contenuti, seguono Torino, Trieste, Venezia e Firenze. Rincari invece - più 0,2 per cento -

per Roma, Napoli, Ancona e Potenza. Stabile Milano. Mentre nell'Europa dei quindici la palma di paese più virtuoso spetta ancora una volta alla Gran Bretagna, col suo incremento tendenziale dell'1,4 per cento, seguita dalla Francia (2,2) e Germania (2,6). Sul fronte opposto, Olanda (più 5,2 per cento), Portogallo (4,3) e Grecia (4,2). Per una media, appunto, del 2,8 per cento. Un anno fa l'indice dei prezzi al consumo, in luglio, aveva fatto registrare un tasso del 2,1 per cento. E già sembrava alto.

Il dato sull'andamento dell'inflazione è stato accolto con favore dalla Commissione europea. Bruxelles parla di «trend positivo». Un trend che dovrebbe offrire alla Bce, quando si riunirà a fine mese, un argomento ulteriore per dare una sforbiata ai tassi di interesse. Tanto più che l'euro continua a dimostrare una buona capacità di tenuta sul dollaro, grazie anche al deficit commerciale Usa che, continuando a crescere, si ripercuote negativamente sulla divisa americana. La moneta unica - che dall'inizio della settimana ha recuperato il 2,4 per cento sul biglietto verde - si è mantenuta per tutta la giornata sopra i 91 centesimi.

Il rischio

Contro il rincaro valanga di eurocent

MILANO L'indice dei prezzi al consumo registra un lieve calo. In Italia come nel resto dell'Europa. Dopo l'impennata dovuta al petrolio, l'andamento del costo della vita sembra improntato ad una sostanziale stabilità. E i sindacati, preoccupati soprattutto dal rallentamento dell'economia europea, commentano il dato con cautela. Come del resto Confindustria. Così, come il responsabile del centro studi di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli, anche Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, sottolinea la necessità di puntare l'attenzione soprattutto sulla crescita. «Il Pil - dice - deve riprendere un trend positivo». In casa Cisl, Pierpaolo Baretta, parla di «andamento confortante». Ma invita il governo a mettere in atto politiche di controllo. Anzitutto sulle tariffe, perché un'impennata inflazionistica può sempre essere dietro l'angolo. Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, invece, parla di calo «assolutamente prevedibile».

Ma, insieme a Casadio, punta il dito su quello che, secondo lui, è il vero problema. Il rischio «infla-

zione da arrotondamento». Quello, cioè, che fra quattro mesi potrebbe venir generato con gli arrotondamenti per eccesso derivanti dalla trasposizione dei prezzi dalla lira all'euro. Quella di Angeletti e Casadio non è una posizione isolata. Dello stesso avviso si è già mostrato il Tesoro, che l'altro ieri ha lanciato l'allarme, e dello stesso avviso sono le associazioni dei consumatori. Ma, ce ne fosse bisogno, una conferma che si tratta di una preoccupazione reale è data dal fatto che è stato autorizzato il conio - che dovrà essere completato entro il 31 dicembre - di 7.240 milioni di monete. Da un euro, certo, ma anche da 50, 20, 10, E, soprattutto, da 5, 2 e 1 centesimi. I cosiddetti eurocent. Proprio per cercare di evitare l'effetto inflazione da arrotondamento, legata all'indisponibilità di monete per il resto. Un'autentica valanga, visto che, tanto per dare un'idea dello sforzo produttivo del La Zecca, nel '98 e nel '99 sono state prodotte circa 300 milioni di monete all'anno.

Ma sarà sufficiente disporre di una quantità adeguata di monetine perché il rischio sia davvero scongiurato? Non sarà sufficiente il passaggio da una divisa all'altra perché vinca la tentazione di ritoccare i listini? I commercianti rispondono di no. L'arrivo della moneta unica non determinerà tensioni sui prezzi. «Non c'è questo rischio - dice il presidente della Confesercenti, Marco Venturi - I dati sulle vendite sono negativi. Non ci potremmo comunque permettere di aumentare i prezzi. Non ci saranno speculazioni».

La verifica è dietro l'angolo.

a.f.

«La disoccupazione nuova povertà»

Fazio invoca più flessibilità

Sul lavoro deve essere più facile assumere e licenziare

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

SORALI governo della globalizzazione, della disparità sempre maggiore nella distribuzione della ricchezza. E lo sviluppo italiano, un nuovo miracolo possibile, a portata di mano purché si verificano alcune condizioni: il paese cresca in modo costante del 3% e si facciano le riforme. Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, cita quella delle pensioni, della sanità e del lavoro: «Non dobbiamo arrivare alla flessibilità che c'è negli Stati Uniti, ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare oltre che assumere, perché è così che si crea occupazione».

«La globalizzazione va governata. Nelle motivazioni le proteste possono essere giustificate»

Fazio ha scelto quest'anno l'Abbazia di San Domenico, a Sora, nel Frusinate per la tradizionale lezione estiva. Etica ed economia, questi i temi. Parte da Paolo IV, che nel '67 nella «Populorum Progressio» affermava che i meccanismi economici tradizionali avrebbero portato verso un aggravamento e non un'attenuazione delle disparità dei livelli di vita, per arrivare alla conclusione che fermare la globalizzazione «sarebbe un errore perché crea ricchezza». «Va governata, fermarla sarebbe un errore gravissimo, cadrebbe il mondo», dice Fazio. Vanno fatti i G8, vanno fatti gli accordi, si deve cooperare, occorre ripetere a livello mondiale quello che negli anni dell'industrializzazione venne fatto a livello nazionale. «They have a point», ha detto riferendosi a quei paesi schiacciati dalla povertà, hanno qualche ragione se protestano. «Ma bisogna riconoscere - ha aggiunto - che alcuni non sono diventati ricchi a danno di altri, hanno saputo approfittare dello sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi 50 anni». Quanto alle proteste di Genova, il governatore dice che i Nglobal non ce la faranno a fermarla: «La globalizzazione è molto più forte».

Dallo scenario internazionale a quello interno. Ricalcando quanto detto all'ultima assemblea dell'Istituto, il governatore ha ribadito la propria fiducia nella capacità del paese di crescere e su questo ha battuto molto. Un nuovo attestato di stima nei confronti del governo di Berlusconi dopo anni di pessimismo e di richiami a ricette «lacrimate e sangue». «Ho fiducia, e occorre creare la fiducia che la crescita possa riprendere e si mantenga costante. Ho dato un ordine di grandezza sulla crescita annua del 3% e, se questo ordine di grandezza si manterrà costante per 5, 10 anni, è possibile risolvere i problemi economici dell'Italia e del mezzogiorno». La crescita dunque, ma anche le riforme da fare. E dopo le pensioni - «per far sì che quello che stiamo promettendo in modo così grandioso venga mantenuto» - la sanità con l'appello a ridurre i costi e gli sprechi. Ma è sul lavoro che batte, sulla necessità di creare occupazione.

La ricetta di Fazio è nota da tempo, e sta nella maggiore flessibilità. Nella cripta dell'abbazia ieri però ha detto qualcosa in più: ha spianato la via ai licenziamenti facili, schierandosi di fatto con le ultime esternazioni da parte di esponenti del governo ormai propensi a rivedere la disciplina dei licenziamenti. E a chi sostiene che l'occupazione creata con la flessibilità sia precaria, Fazio risponde che «l'occupazione resta precaria solo se in un sistema non ci sono aspettative di sviluppo».

Il Mibtel chiude a quota 24.900, mai così in basso dal dicembre del '99. Male anche gli altri mercati: pesa l'incognita sulle prospettive dell'economia americana

Venerdì 17, e Piazza Affari scivola ai minimi dell'anno

Laura Matteucci

MILANO Sempre più pesante la situazione in piazza Affari. In linea con le Borse europee tutte al ribasso (il picco negativo l'ha toccato Francoforte, - 2,87% in finale di seduta, seguita da Parigi con - 2,16 e da Londra con - 0,89), e sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street, nella giornata di ieri il Mibtel ha continuato a scivolare, cedendo in chiusura l'1,76% e toccando i minimi dal dicembre '99.

La giornata non era partita male, anzi: l'avvio era stato promettente - il primo indice Mibtel aveva

segnato + 0,56% - ma nel pomeriggio piazza Affari ha invertito la rotta e la pressione delle vendite ha continuato ad accentuarsi fino alla chiusura. A guidare la discesa, come sempre, sono stati i tecnologici (- 3,36%), seguiti dai telefonici (- 2,83%), con Olivetti, Telecom e Tim in forte perdita, dagli editoriali (- 2,54%) e dagli automobilistici (- 4,76%), trascinati dalle notizie relative la Ford, che ha annunciato una revisione degli utili per azione e un taglio occupazionale di 4-5000 posti. Morale: a Francoforte sono scivolati DaimlerChrysler, Volkswagen, Porsche, e a Parigi Renault e Peugeot-Citroen. A Mila-

no, finale amaro anche per Eni, che ha accusato una perdita del 2,52% in sintonia col resto dei titoli petroliferi (- 1,66% complessivo), penalizzati dal nuovo calo del prezzo del greggio. Non riprende quota nemmeno il settore del risparmio gestito (tra i peggiori Mediolanum, poi Bipop e Fideuram) per il quale la debolezza della Borsa equivale alla contrazione dell'attività e dei ricavi, e su cui inizia a gravare il susseguirsi di giudizi negativi formulati dalle banche d'affari: dopo il declassamento dell'altro giorno da parte di Merrill Lynch su Bipop Carire, ieri è stata la volta di Jp Morgan su Mediolanum (da

«buy», comprare, a «market perform», in linea con l'andamento del mercato). E anche il Nuovo Mercato, dopo un avvio in positivo, ha infine ceduto, chiudendo a - 1,1%. Dice un gestore, che preferisce restare anonimo: «Questo è un mercato che non sa assolutamente che direzione prendere. È sconosciuto dai dati Usa contrastanti, non riesce ad individuare un tema che duri più di una giornata: il risultato è un movimento senza scopo, poco significativo». Del resto, nemmeno il coup-de-théâtre estivo di Pirelli che si compra Telecom è valso a rianimare il mercato, anzi sempre più depresso. Dalle griglie della

globalizzazione non si sfugge e, al di là delle opinioni che analisti ed operatori possono nutrire rispetto all'ultima operazione italiana, il punto è che i mercati si muovono su scala mondiale, e che la Borsa di piazza Affari non può che allinearsi con le colleghe europee.

«La speranza di molti in un recupero estivo non poteva che essere un'illusione - commenta Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - La vera incognita era e resta quella dei dati fondamentali Usa, che a tutt'oggi sono molto contraddittori, confusi e comunque non certo promettenti.

Finché non ripartirà l'economia americana, non può esserci speranza di ripresa nemmeno per l'Europa». Quindi? «A breve non è pensabile possa cambiare granché - riprende Verzelli - E del resto, dopo un ciclo positivo durato nove anni, non è credibile che quello negativo, o comunque quello che segna una fase correttiva, di aggiustamento, duri solo un anno o un anno e mezzo. Qui non si tratta di pessimismo, ma di realismo». Come dire: chi parla di una ripresa sul finire del 2001, o se l'aspetta per il 2002, sta andando incontro ad un'altra delusione. Ancora Verzelli: «Gli Stati Uniti stanno attraversando

una crisi profonda, sicuramente diversa da tutte quelle cui eravamo abituati finora, che potrebbe anche caratterizzarsi come strisciante e molto durevole nel tempo. I ritmi di licenziamento nella Silicon Valley sono impressionanti, i dati fondamentali dell'economia non confortano. Questa è una crisi che generalmente è stata molto sottovalutata, visto anche il conflitto d'interessi in gioco, non di poco conto: fa comodo a tutti che le cose vadano bene, anzi benissimo. Comunque, i mercati anticipano sempre i trend economici: data la situazione attuale, non mi sembra ci siano da nutrire troppe illusioni».